

# «Il Fisco aiuti, non deve opprimere»

La Meloni agli Stati generali dei commercialisti: «Chi è onesto va messo in condizioni di pagare». All'evento sempre più forte la fronda ostile alla riforma della categoria

di **ALESSANDRO DA ROLD**

■ «Il Fisco è il biglietto da visita della credibilità di uno Stato». Con questa frase, che riecheggia i toni della campagna elettorale del 2022, **Giorgia Meloni** ha lanciato uno dei messaggi politici più forti dalla platea degli Stati generali dei commercialisti. Un intervento che si innesta nella strategia di lungo periodo del governo: ridurre la pressione fiscale e alleggerire il carico sul ceto medio, «spesso quello che ha avvertito di più il peso del sistema tributario». Secondo la **Meloni**, il Fisco «non deve soffocare la società, opprimere famiglie e imprese, ma chiedere il giusto e utilizzare quelle risorse con serietà, come farebbe un buon padre di famiglia». L'obiettivo, ha ribadito, è operare un taglio delle tasse «equo e sostenibile». Dopo la riforma delle aliquote Irpef, «il nostro lavoro non è finito, ora ci concentriamo sul ceto medio, la struttura portante del sistema produttivo italiano». Del resto, per il presidente del Consiglio «chi vuole fare il furbo non ha spazi, ma chi è onesto e in difficoltà deve essere messo in condizione di pagare». E «non è frutto del caso», ha detto, «ma di scelte precise e numeri mai visti prima: 33,4 miliardi recuperati nel 2024».

Il ministro della Giustizia **Carlo Nordio** ha annunciato l'istituzione di una direzione generale per le libere professioni presso il suo dicastero, per garantire «un'interlocuzione diretta e stabile». Ma su un punto il Guardasigilli ha preferito mantenere cautela: la riforma dell'ordinamento dei commercialisti, oggi al centro di un vero e proprio scontro interno.

Sotto l'immagine compatta di una categoria «centrale nel sistema Paese», come l'ha definita il presidente del Consiglio nazionale **Elbano de Nuccio**, la realtà è tutt'altra: la categoria è spaccata. Due lettere circolano da giorni. La prima, aperta, è stata firmata da otto Ordini - tra cui Roma, Milano, Firenze e Brescia - e denuncia il metodo seguito dal Consiglio nazionale: la riforma, sostengono,

non è mai stata votata internamente. La seconda, più articolata e indirizzata a Palazzo Chigi e ai ministeri di Giustizia, Lavoro e Università, critica i contenuti del testo, a partire dal discusso articolo 139 del codice deontologico.

A rendere tangibile la frattura è stato il pomeriggio della seconda giornata degli Stati generali. Tredici gli interventi dal palco: sette contrari all'articolo 139, sei favorevoli. Il momento più simbolico? Gli applausi lunghissimi a **Carmen Lasalvia**, presidente dell'Ordine di Potenza, che ha denunciato la mancanza di rispetto per le donne nella professione e ha criticato sia nel merito sia nel metodo l'intera riforma.

Accanto a lei, si sono distinti per fermezza i presidenti degli Ordini di Roma (**Giovanni Battista Cali**) e Torino (**Luca Asvisio**), che hanno messo in discussione il discorso tenuto in mattinata da **De Nuccio**. Le loro parole, pesanti, hanno scosso la platea: «Non si può ridurre il dissenso a sabotaggio», è stato il messaggio chiaro. La frattura, ormai, è politica.

Segnale che la contrapposizione si sta organizzando è arrivato lunedì sera, quando, in un ristorante della Capitale, alcuni rappresentanti degli Ordini «ribelli» si sono riuniti a cena: si è parlato della possibilità di dar vita a una lista alternativa da presentare alle elezioni del Consiglio nazionale del 2026. Una sfida diretta alla leadership di **De Nuccio**, la prima vera opposizione organizzata dopo anni.

Il presidente, nel suo lungo intervento, ha cercato di blindare il processo in corso: «Chi non vuole abbracciare il cambiamento si faccia da parte e ci faccia lavorare». Ma i suoi toni - a tratti perentori - hanno finito per rafforzare la contro-narrazione di chi lo accusa di gestione verticistica e scarsa collegialità.

Gli Stati generali 2025 sono stati la vetrina di un Ordine che chiede spazio, rispetto, dignità. Ma anche lo specchio di una comunità professionale attraversata da profonde lacerazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

